



L'incidente del 2009. A sinistra gli avvocati Argiolas e Augustin; a destra l'avvocato Martini e Sanzio Colzi



Morirono contro il tir in viale Moro

«Non fu colpa delle due ragazze»

La perizia scagiona le vittime. Il padre: «Ristabilita la verità»

QUELLO del luglio 2009 fu un incidente terribile, di quelli che rimangono nella mente della collettività. Tremendo perché a perdere la vita furono due amiche del cuore, giovanissime: Eleonora Colzi e Fabiana Bandinelli. Erano in motorino, si schiantarono contro un tir parcheggiato dove non doveva: occupava quasi per intero una delle due corsie di marcia su una strada a scorrimento veloce. Eppure all'epoca in molti si chiedevano: come si può finire contro un camion in sosta se non ci si distrae? Magari parlavano al cellulare, o fra di loro, magari erano distratte o andavano troppo forte, chissà se avevano il casco allacciato... Oggi, tre anni dopo, la famiglia Colzi mette sul tavolo un documento. «Perché è ora - dice il padre Sanzio, che abita a S. Maria a Colonica, vicino al luogo dell'incidente - di ristabilire la verità e di ridare dignità a mia figlia». Dice Colzi: «All'inizio eravamo

scoraggiati, degli avvocati ci avevano fatto capire che era meglio lasciar perdere. E invece ci siamo incaponiti e grazie ad altri legali siamo arrivati a un risultato. Devo anche dire grazie a don Paolo Baldanzi, parroco dell'Ascensione, e al vescovo emerito Gastone Simoni,

TRAGEDIA

Era il luglio del 2009

Eleonora e Fabiana perirono a poche ore l'una dall'altra

che ci sono stati vicini fin dall'inizio, oltre al dottor Ragonesi del centro di salute mentale di via Torino. Ci ha aiutati ad andare avanti, dopo la morte di mia figlia non vedevamo un futuro».

Aggiungono gli avvocati Laura Argiolas ed Enrico Martini: «Non bisogna scoraggiarsi e pensare che la

ragione andrà sempre alle assicurazioni, con dei professionisti esperti e seri si può anche arrivare a un risultato».

Il documento è una perizia che scagiona la condotta di guida di Eleonora. E' vero che non avrebbe potuto portare un passeggero, ma quella era una questione di forma, non di sostanza. Anche se ha rischiato di mandare sul lastrico la famiglia Colzi, davanti a una richiesta di rivalsa di 700mila euro che per loro fortuna si è poi risolta fra assicurazioni. Ma in pratica, sulle condizioni di guida, il perito assolve in pieno Eleonora. I tabulati dicono che non parlavano al cellulare, i rilievi che la velocità era addirittura contenuta fra i 30 e i 40 km/h, quando sul viale Moro non è raro vedere auto che passano i cento, il casco era indossato ed era quello integrale: non potevano dunque parlare tra di loro e comunque il tempo di reazione è stata calcolato dal perito. La conducente, se anche fosse stata

girata indietro, non lo sarebbe certo stata per i circa quaranta secondi considerati per vedere il tir. E allora, cosa è successo? Il perito spiega che probabilmente c'entrano due fattori: primo, l'effetto ottico di un mezzo fermo dove non dovrebbe: chi segue, sembra in movimento finché non è troppo vicino. Poi è probabile un elemento di disturbo come un'auto in sorpasso, che costrinse Eleonora a rientrare nella corsia di destra sperando forse di evitare il camion, preso invece nell'angolo. La ragione è così chiara che la famiglia Colzi ha avuto anche un risarcimento. Sul fronte civile, assistiti dall'avvocato Laura Argiolas, la questione si è chiusa con un accordo. Il processo penale, nel corso del quale la famiglia è assistita dall'avvocato Enrico Martini con la collaborazione dell'avvocato Elena Augustin, è in corso ma dell'autista serbo, Svetislav Petrovic, 34 anni, non c'è più traccia.

Luca Boldrini